

Oltre il muro

Il percorso creativo di Marisa Korzeniecki è caratterizzato da una propensione all'interdisciplinarietà e all'uso di più tecniche espressive praticate con atteggiamento sperimentale. L'artista, però, non dimentica la buona tradizione da cui deriva la sua formazione e lascia alla *pittura* un ruolo unificante. Analisi, progettualità e consequenzialità sono le sue costanti, per cui l'opera, sottilmente calibrata, è la sintesi di un processo di geometrizzazione dell'immaginario variamente sollecitato dal reale e dal sentimento. La K, inoltre, non trascura i problemi della percezione, anzi, cerca di dare all'oggetto artistico una funzione poetico-pedagogica. E le esposizioni individuali, oltre a dare un impulso alla ricerca, sono l'occasione per proporsi in modo originale e catturante.

La mostra all'Idioma esemplifica appieno il suo metodo operativo, le ragioni del suo fare arte ed ha quel *quid* in più che ancora una volta riesce a sorprendere.

L'ideazione, probabilmente, è nata dalla consapevolezza del mutato rapporto tra arte e comunicazione determinatosi con l'espansione dei nuovi media. La problematica è così partecipata che il messaggio estetico si tramuta in ideologico ed assume una forma etica. In questa sede, dalla pura rappresentazione di opere preconfezionate, si passa a una studiata di-mostra-azione. Ecco allora che i quattro quadri del primo ambiente, frutto di sapiente manualità, manifestano la volontà di armonizzare natura e cultura e di contaminare il medium pittorico con gli altri linguaggi che hanno segnato l'evoluzione delle relazioni interpersonali.

Superato il momento contemplativo-teorico, i dipinti si decompongono e gli elementi intraprendono un viaggio multimediale programmato, "Oltre il muro" delle convenzioni. Più che uno sfondamento, è un affacciarsi per sondare.

Nella seconda stanza la sequenza si dinamizza. Segni e forme-colore primari, separati dalle immagini e *proiettati* su una nuda parete, vanno a cadere nel video al ritmo scandito da un inquietante metronomo, infrangendo anche l'originaria, silenziosa musicalità visiva.

Con-temporaneamente, nella messa in scena, i frammenti pittorici, associati a certi suoni, si ricompongono in un cerchio a settori, luogo baricentrico dove prende corpo l'azione performantica dell'autrice che, sebbene documentata da un filmato, stabilisce un contatto più diretto e suadente con lo spettatore. Ogni artificio narrativo e cromatico viene eliminato per focalizzare l'attenzione sulla protagonista che vuole trasmettersi agli altri in vesti più sincere. In chiusura, da un occhio dilatato in spazi concentrici iridati, per incanto..., riappaiono in dissolvenza le quattro emblematiche tele.

Gradualmente, quindi, si transita dagli stimoli ottici a quelli mentali, fino a simboleggiare la perdita di identità e del senso di appartenenza.

Marisa sceglie come simbolo anche lo schermo video di cui sfrutta le possibilità informative. Eliminando le ambiguità interpretative connesse alla *pittura*, personifica l'idea con una iconografia viva. Il cerchio delle allusioni si chiude e l'artista si identifica con il soggetto dell'opera.

Il primo atto idealizza l'integrazione linguistica che tiene conto della complessità del reale filtrato dall'io-immaginario; il secondo, dapprima evoca la negatività dell'impersonale, dell'indifferenziato e della frammentarietà socio-culturale, nel prosieguo invita a non perdere di vista i valori permanenti, non globalizzanti, della storia umana: i soli capaci di assicurare uno sviluppo equilibrato.

In questa operazione ben coordinata, la Korzeniecki, mettendo a confronto due situazioni piuttosto diversificate, unite da un immateriale filo conduttore, crea uno spiazzamento. Da una parte afferma il principio del plurilinguismo nello specifico dell'opera bidimensionale; dall'altro ricorre alla telematica e all'informatica per realizzare una installazione ancora virtuale ma con implicazioni interattive. In verità fa prevalere le ragioni dell'homo sapiens sapiens su quelle più pragmatiche dell'homo technologicus dando una risposta sostanzialmente conservativa. Indica, cioè, la via mediana della virtù per frenare le forze centrifughe che allontanano da quella centralità che le sta a cuore...

L'evento *anticonformista* - non irrazionale, estremista o irreversibile - rientra in una serrata dialettica con il quotidiano. È un'esperienza episodica - come del resto ogni gesto creativo o il sentire di uno stadio di crisi - connaturata al procedere tra slanci e ripensamenti. Il che arricchisce la poetica ormai definita ma disponibile alle novità della realtà fenomenica. In questo altalenare tra passato e presente il prodotto si fa attendibile e attuale. Lo provano anche il recente approdo al computer, al quale la *pitttrice* si è rivolta per elaborare immagini fredde, e questo intervento che dovrebbe far riflettere sull'evoluzione dell'arte visuale e dell'esistenza, spesso condizionate, se non snaturate, da spinte troppo esteriori.

Luciano Marucci

(Testo per la mostra personale *Oltre il muro* al Centro d'Arte l'Idioma di Ascoli Piceno, 1997)